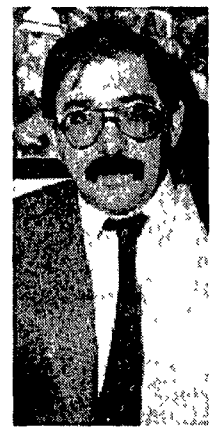
Dibattito al Comitato centrale sulla fase politica e i movimenti nella società. Mussi sui rapporti a sinistra, Turco sui cattolici

Da Zangheri riserve di metodo Cossutta si appella ad una «componente comunista del Pci» Alcune critiche all'«Unità»



Alternativa e riforme Il nuovo corso alla prova

«Possibile un'iniziativa che solleciti altre forze»

Una giornata fitta di interventi al Comitato centrale del Pci, non priva di spunti polemici. Mussi e D'Alema si sono soffermati in particolare sul nesso fra alternativa e riforma del sistema politico, mentre Livia Turco ha affrontato i lineamenti nuovi della questione cattolica. Riserve di Zangheri sull'operato recente della segreteria e polemico appello di Cossutta ai «comunisti del Pci».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Alternativa e riforma del sistema politico: indicato al congresso, precisato nei mesi successivi, puntualizzato nella relazione con cui Achille Occhetto ha aperto lunedì il Comitato centrale, questo nesso concettuale e politico pare davvero riassumere il nucleo forte della proposta del nuovo Pci e definirne una rinnovata funzione nazionale. È intorno a questo nesso che si dispongono infatti, delineando la costellazione politica che guida il «nuovo corso», le riflessioni e le prese di posizione, anche polemiche, che si sono udite ieri al Cc: dalla proposta comunista per gli enti locali allo scenario politico complessivo e ai rapporti con il Psi, dal profilo attuale della «questione cattolica» al ripensamento delle radici e dell'identità del Pci.

C'è nel paese, dice Massimo D'Alema, un «bisogno di verità e di risanamento» che si fa ogni giorno più forte. E c'è, sul versante opposto, un «assetto politico» che questo bisogno tenta di ostacolare e di bloccare. Il voto del 18 giugno, e cioè il fallimento del tentativo di spazzar via l'opposizione, ha sicuramente indebolito questo «assetto» basato fondamentalmente su un accordo tra Dc e Psi. E tuttavia, ammonisce D'Alema, non va sottovalutata la pericolosità del governo Andreotti, né il tentativo di «normalizzare» un paesaggio sociale e politico ricco di fermenti. È qui la sfida del Pci, la sua difficoltà e la sua ambizione: divenire il punto di riferimento di forze ampie, e tra loro diverse, che alla «normalizzazione» si ribellano. «C'è dunque la necessità – sottolinea D'Alema – e c'è lo spazio per una forte iniziativa che non ci isoli, che incalzi il Psi e che richiami in campo forze cattoliche e democratiche».

«Una riforma politica – gli fa eco Fabio Mussi, della segreteria – che è anche "riforma intellettuale e morale", è oggi all'ordine del giorno». Perché? Perché, spiega Mussi, la «lotta di liberazione» da questo sistema politico e di potere di cui ha parlato Occhetto prima a Genova e poi nella relazione di lunedì non è una «novità di tono» o un semplice grido d'allarme. A dimostrarlo c'è il grande piano di spartizione che s'intravede dietro il patto che regge questo governo, c'è l'«assalto al sistema informativo», ci sono gli scandali della Banca nazionale del lavoro e di Ustica, c'è il domonio dei grandi poteri criminali.

Come si muove il Pci in questo quadro? quale profilo politico e programmatico suggerisce? Nella relazione Occhetto aveva negato i presunti aspetti «massimalistici» o «radicali» che alcuni vedrebbero nella politica del nuovo corso. È un tema, questo, su cui sono tornati, tra gli altri, sia Mussi sia D'Alema. Il direttore dell'*Unità* rovescia, per così dire, i termini della polemica, e vede nel «bivio tra radicalismo e riformismo» cui si troverebbe di fronte il Pci nient'altro che il tentativo di «elevare una nuova pregiudiziale ideologica». Ma il messaggio di D'Alema è anche indirizzato al Pci, al suo dibattito interno: perché una discussione di questo tipo, dice, sarebbe «deviante e paralizzante», là dove invece la sola risposta possibile sta nella «chiarezza e nella coerenza» dell'iniziativa politica. Né la polemica sul «movimentismo», aggiunge D'Alema, deve distogliere il Pci dall'«indispensabile necessità» di «suscitare movimenti reali a sostegno delle battaglie di riforma e di libertà».

La sala del Comitato centrale; in alto da sinistra, Renato Zangheri e Fabio Mussi

Il problema è invece, ancora una volta, squisitamente politico. E la posta in gioco, per usare le parole di Livia Turco, sta nella «rottura del patto di potere tra Dc e Psi», premessa e insieme condizione di una riforma radicale e profonda del sistema politico italiano. È stringente, in questo quadro, la questione dei rapporti con il Psi. Mussi si dice convinto che la proposta dell'alternativa può e deve marciare di pari passo con l'obiettivo della «ricomposizione unitaria» della sinistra. Ma su un punto, dice Mussi, occorre essere chiari: da dove vengono gli ostacoli, le difficoltà, le vere e proprie recriminazioni? Diventa «sempre più visibile», sostiene Mussi, «la rinuncia socialista a pensare i problemi della società italiana in termini di riforma». È dunque nei termini di una lotta politica fra «due forze di sinistra». (l'espressione è di Occhetto) che va posta la questione dei rapporti a sinistra. Con la consapevolezza però – ed è questo un tema ricorrente nel dibattito – che l'urgenza del cambiamento si fa pressante, e che le elezioni di primavera, dove sicuramente si tenterà la «rivincita» sul 18 giugno, sono un banco di prova decisivo.

L'alternativa come riforma del sistema politico non si risolve però in un problema di schieramenti, né tanto meno in un passaggio di forze organizzate da uno schieramento all'altro. Chiama in causa – e non è un elemento secondario della proposta comunista – settori ampi di società civile, a cominciare dal mondo cattolico. È stata soprattutto Livia Turco, ieri, a riflettere su questo nodo cruciale, invitando realisticamente lo stesso Pci a non confondere la situazione romana con quella più generale, dove «il rapporto fra Dc e mondo cattolico resta forte e complesso». Vi sono tuttavia delle novità, e importanti. Del resto, proprio ien Giovanni Galloni ha riconosciuto nella proposta di «liberare la società italiana dal vecchio sistema politico» il terreno possibile «se non di un dialogo, almeno di un confronto» fra Pci e sinistra dc. Galloni vede i rischi di una «mutazione genetica» dello stesso cattolicesimo democratico e ne rivendica un ruolo per così dire propulsivo rispetto alla Dc e alla stessa società italiana. Per Livia Turco ragionare di cattolici e alternativa significa indicare la possibilità di una «ricollocazione» complessiva dello stesso mondo cattolico. Non però, precisa Turco, in termini di «schieramento», bensì in riferimento a quel «bene comune» che il cattolicesimo democratico «individua come ragione prioritaria dell'agire politico». La questione che insomma si pone ai cattolici riguarda il modo in cui le esperienze e le iniziative di una lunga tradizione «diventano forze effettive di un processo di rinnovamento della politica».

Su un altro versante si sono collocati, tra gli altri, Luigi Berlinguer e Renato Zangheri, i quali hanno affrontato, con accenti e toni differenti, un tema che si potrebbe intitolare «il nuovo corso in periferia». Per Berlinguer il radicamento sociale di cui la politica del Pci ha oggi assoluto bisogno è ancora insufficiente. Berlinguer denuncia l'assenza, almeno parziale, di quel «fecondo e intenso interscambio con la società» che è il solo antidoto a certo «genericismo» ancora presente nell'iniziativa politica del Pci. Il «dualismo» tra progetto e gestione concreta, causa non ultima delle difficoltà della sinistra, si può e si deve superare. Come? «Il cittadino – dice il rettore dell'Università di Siena – valuta e giudica le grandi questioni in base al modo in cui queste si riverberano nella sua vita di ogni giorno». È qui insomma la sfida del nuovo Pci e insieme la misura possibile del suo rinnovamento.

Diverse le preoccupazioni cui ha dato voce il capogruppo alla Camera. È giusta, dice Zangheri, la «linea di unità tra forze di sinistra, laiche, verdi». Ed è giusta l'apertura verso il mondo cattolico». E tuttavia «una linea non è un'imposizione, perché non serve ottenere le cose giuste in modo sbagliato». Zangheri si riferisce in particolare alle giunte cosiddette «anomale», criticando una recente tendenza centralizzatrice che non terrebbe conto delle esigenze e delle autonomie locali. Ma le sue perplessità paiono più ampie. E infatti subito aggiunge che «il nuovo corso comporta inevitabilmente un aperto scambio di opinioni e, se necessario, una lotta politica». Di un «aperto scambio di opinioni» dà prova lo stesso Zangheri, là dove, rivolto a Giorgio Napolitano, rivendica l'originalità, almeno parziale, del Pci. «La nostra tradizione – afferma Zangheri – non è da buttare, anzi è da portare come contributo nostro, non privo di qualche originalità, nell'alveo del socialismo europeo».

Di tono assai diverso le critiche di Armando Cossutta, che ha denunciato «il pericolo di isolamento politico» del Pci, l'indeterminatezza del ruolo e delle funzioni del «governo ombra», la «scarsa attenzione» alle questioni economiche e sociali più gravi. Ma è soprattutto sull'identità del Pci che Cossutta ha concentrato le sue riflessioni, lamentando l'andamento del dibattito sulla figura di Togliatti (un tema su cui si sono anche polemicamente soffermati Diego Novelli e Zangheri, che hanno visto in alcuni titoli dell'*Unità*, a partire da quello che presentava l'articolo di De Giovanni su Togliatti, delle semplificazioni e dei veri e propri errori).

Cossutta ha chiuso il suo intervento sostenendo sia «lecito oltre che necessario» che una «componente comunista, viva e feconda, del Pci» faccia «sentire la sua voce, si ritrovi, si incontri, si faccia valere».

D'Alema ha riconosciuto la legittimità di molte critiche all'*Unità*, e tuttavia rileva anche la «pretestuosità» di altre osservazioni critiche che nasconderebbero «un nervosismo di cui non sempre riesco a comprendere le ragioni politiche». Il direttore dell'*Unità* giudica positivamente l'avvicinarsi al nuovo corso di «forze intellettuali ampie e significative». Non tutte le opinioni, naturalmente, sono «condivisibili»: e tuttavia anche questo è un segno della fecondità del rinnovamento avviato.

Scotti richiama i suoi deputati: «Gli assenteisti non saranno più ricandidati...»

I deputati dc continuano a disertare l'aula di Montecitorio, e la settimana scorsa la loro assenza ha determinato la bocciatura del decreto Enimont. Ieri il loro capogruppo, Enzo Scotti (nella foto), ha preso carta e penna ed ha inviato loro una lettera con la quale un po' li minaccia, un po' prova a risvegliarne il senso di responsabilità: «A partire dalla prossima settimana saremo impegnati in aula per l'approvazione di provvedimenti a cui è legata non solo la sorte del governo Andreotti, ma la credibilità stessa del nostro partito» Dunque, in quelle date «non si dovranno registrare assenze». In caso contrario, Scotti (con l'accordo di Forlani) è pronto a far scattare delle «punizioni». Subito, la «comunicazione stampa delle assenze». Poi, nel caso degli «assenti cronici», la non designazione per incarichi di governo e l'esclusione dalle liste elettorali.

La Ganga alla Dc: «La nuova legge sulle autonomie va approvata senza riforma elettorale»

«Chi pensasse – violando l'accordo programmatico di governo – di introdurre nella riforma dell'ordinamento locale una riforma in senso maggioritario del sistema elettorale, determinerebbe gravi difficoltà politiche». È questo il monito lanciato da Giusy La Ganga, responsabile Enti locali del Psi. «I socialisti – ha aggiunto – non hanno posizioni pregiudiziali o veti da porre, ma considerano assai sospetta la fretta con cui, anziché rinnovare le strutture amministrative, si vorrebbero solo nuovi meccanismi elettorali fatti per favorire la Dc e il Pci».

Ma Segni insiste: «Non ritiro i miei emendamenti»

Con una lettera inviata al suo capogruppo, il deputato dc Mario Segni annuncia che non intende ritirare i suoi emendamenti tesi ad introdurre nel disegno di legge sulle autonomie locali una riforma del sistema elettorale. «Considerare la questione elettorale come parte essenziale della riforma e fare ogni sforzo perché le modifiche elettorali entrino in vigore prima delle elezioni amministrative», scrive Segni, è l'indicazione unanime venuta dall'ultima assemblea dei gruppi parlamentari dc. Ora, aggiunge, ci si orienterebbe «per la presentazione di una proposta di legge a parte e per il rinvio della materia elettorale a quella sede». Ma far questo senza aver deciso nulla sui tempi di presentazione e di discussione di questa legge equivale a «rinunciare a risolvere il problema prima delle prossime elezioni». Per questo Segni annuncia che non ritirerà i propri emendamenti.

Botta e risposta Curzi-Il Sabato per un'intervista sul «nuovo» Pci

«C'è una diversità assoluta, totale tra Berlinguer e i nuovi dirigenti comunisti. Una diversità di stile, di modo di vita, di passione politica, di tensione morale. D'altra parte Berlinguer era una persona unica... Ma debbo dire che per me, come direttore del Tg3 è anche una fortuna l'attuale situazione: questa ricerca di identità, questi trasformismi, mi lasciano una libertà d'azione invidiabile». Sono alcuni dei giudizi che «Il Sabato» attribuisce a Sandro Curzi, anticipando in sintesi una intervista che sarà pubblicata sul prossimo nuero del settimanale. Immediata la smentita di Curzi: «Con inamissibile ricerca dello scandalo il settimanale farebbe derivare da un verissimo apprezzamento sulla unicità del personaggio Berlinguer un giudizio negativo e addirittura sprezzante verso i dirigenti del nuovo Pci. Giudizio che non ho mai dato e che non condivido affatto».

A Perugia la Dc presenta la sua prima «giunta ombra»

Il capogruppo scudocrociato, Moretti, ha motivato così l'iniziativa: «Vogliamo dotarci di nuovi strumenti per esercitare in pieno il ruolo di opposizione, tentare una via nuova di essere minoranza. Non è un "governo ombra", ma un gruppo coordinato e organico che farà delle proposte concrete». Della «giunta di proposta» (i dc l'hanno voluta chiamare così) fanno parte 11 consiglieri. A presiederla, un «sindaco-ombra» d'eccezione: Franco Maria Malfatti, capo della segreteria politica di Arnaldo Forlani.

GREGORIO PANE

Galloni commenta Occhetto «Sinistra dc pronta al dialogo sul riformismo Ma la sfida tocca tutti»

ROMA. «La sinistra dc è pronta a fare la sua parte per assumere una "posizione attiva e costruttiva" affinché la Dc accetti la sfida "per un confronto più alto tra diversi riformismi"». È la risposta di Giovanni Galloni alla relazione di Occhetto al Comitato centrale del Pci, anche se l'esponente dell'area Zac la colloca a ridosso di un interrogativo retorico. La sua premessa è che Occhetto abbia «negato» di aver lanciato lo slogan «liberiamoci dalla Dc» per precisare la formula: «Liberiamo la società italiana, liberiamo tutti i partiti dal vecchio sistema politico». La domanda è se si tratta di «un modo più diplomatico e più garbato per riproporre il precedente slogan» (e quello, ribadisce Galloni, «precluderebbe qualunque possibilità di dialogo o di confronto anche polemico con il Pci da parte di qualunque settore democristiano»), oppure «è un appello rivolto alle forze sociali e ai partiti per abbandonare il vecchio ed adeguarsi al nuovo». A questa seconda ipotesi, Galloni lega la possibilità «se non di un dialogo, almeno di un confronto», ma «ad una condizione, che tra tutti i partiti che sono chiamati a liberarsi dal vecchio sistema politico Occhetto comprenda anche il Pci» Galloni si sofferma anche sul rapporto tra etica e democrazia rilanciato da Occhetto in riferimento alla riforma delle istituzioni, affermando che «se questa giusta esigenza dovesse tradursi in un fronte, in uno schieramento politico che riunisce forze aventi obiettivi diversi, anzi antitetici, è inevitabile che il moralismo si presterebbe ad essere usato in modo strumentale e porterebbe in definitiva al trasformismo». Ma l'impressione è che Galloni paventi un tale approdo più che altro in chiave interna al proprio partito, tant'è che indica nel ruolo del cattolicesimo democratico e della sinistra dc il richiamo «a un confronto costruttivo con tutti i partiti che, accettando le regole del gioco democratico, anzi per qualche aspetto proponendone la corretta riforma, devono accettare senza riserve anche la regola democratica dell'alternativa».

Interviene anche il Psdi con un editoriale dell'*Umanità* che afferma di prendere atto «con una certa soddisfazione del fatto che il Pci ha finalmente riscoperto l'importanza dello Stato liberaldemocratico e delle sue regole» e chiede che «alle parole e alle affermazioni di principio» seguano «i fatti», per poter dire che tra le forze di sinistra «si sta aprendo una fase veramente nuova».

Accenno a una iniziativa dell'Internazionale

Martelli: «È europeo l'orizzonte socialista»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. «Sì, con Michel Rocard abbiamo parlato anche della salute e delle sorti del socialismo in Europa e nel mondo. Rocard assieme a me, Giorgio Napolitano, Oskar Lafontaine, Alfonso Guerra e Adam Shaff fa parte del comitato direttivo della rivista che sta per nascere in cinque lingue e che si chiamerà *Il futuro del socialismo*. Il comitato si propone un'opera di rinnovamento del socialismo sulle sue basi democratiche e riformiste, e ha l'intenzione anche di incontrare Gorbaciov per poter stampare una edizione in russo». Claudio Martelli è a Parigi nella sua veste di vicepresidente del Consiglio. Ha partecipato ai lavori delle Assise dell'audiovisivo e ieri ha incontrato Lionel Jospin, ministro dell'educazione e numero due del governo («abbiamo parlato della diffusione e dell'insegnamento della lingua italiana in Francia») e Michel Rocard. Ma uno spazio di riflessione i due esponenti del Ps francese e del Psi l'hanno dedicato, appunto, agli sviluppi del dibattito della settimana scorsa a Madrid che offrirà il materiale per la nuova rivista internazionale. «Sarà – sostiene Martelli in una conferenza stampa – un seme gettato nel grande mare della crisi del comunismo, una sponda sicura che verrà offerta nella convinzione che questa crisi storica aumenta le responsabilità, i doveri, le possibilità del socialismo democratico europeo. Sarebbe una tragedia se la crisi del comunismo sfociasse in una serie di spinte anarchiche e destabilizzanti oppure in fuoriuscite verso forme di capitalismo selvaggio. Non è certo la signora Thatcher ad avere una ricetta per l'uscita dalla crisi. La rivista attuerà, dunque, una iniziativa pilota, che preparerà il terreno ad una iniziativa politica dell'Internazionale socialista i cui termini sono ancora da definire. Si tratta di offrire uno sbocco, una linea evolutiva alla crisi del comunismo. E per quanto riguarda l'Europa, si tratta di aprire la strada alla graduale ricostituzione del comune albero genealogico».

Con il primo ministro francese, alla vigilia del vertice di Venezia, Martelli ha affrontato alcuni dossier comunitari. L'immigrazione clandestina di massa, innanzitutto. Italia e Spagna hanno iniziato una procedura di adesione agli accordi di Shengen, ai quali aderiscono già Francia, Rft e i paesi del Benelux. Secondo Martelli di questi accordi si è data una interpretazione immeritata, come se si fosse voluto erigere «un cordone sanitario» attorno all'Europa. «Non è questa – ha riferito il vice presidente del Consiglio – l'interpretazione francese, mentre per parte nostra dobbiamo tenere presenti alcune differenze: in Italia l'immigrazione è recente e non pone ancora problemi né di saturazione né di reazione; l'Italia, con la Spagna e con la Grecia, costituisce la frontiera sud dell'Europa, ed è immmaginabile che la si possa proteggere con le sole forze di polizia schierate su migliaia di chilometri. Bisogna dunque trovare soluzioni articolate e stabilire una politica comune entro il '93».

Con Rocard si è parlato anche di droga. Il confronto tra le diverse legislazioni – ha detto Martelli – «può servire a svelenire il dibattito in Italia e trovare soluzioni che siano le più unitarie e le più efficaci possibile». I due governi condividono inoltre gli sforzi comunitari di aiuto e sostegno alla Polonia e all'Ungheria, ma riconoscono il bisogno di una attenzione analoga e parallela per la Jugoslavia. Più complesso si presenta il problema cinese. «Dopo Tian An Men – ha detto Martelli – non si può abbassare la guardia davanti alle violazioni dei diritti umani, ma non si devono nemmeno incoraggiare spinte all'autoisolamento già troppo presenti in Cina».

REGIONE EMILIA ROMAGNA
U.S.L. 28 BOLOGNA NORD
Via Albertoni n. 15 - C.P. 2137 - 40138 BOLOGNA

Estratto bando di gara

L'Unità Sanitaria Locale Ventotto Bologna Nord indice

a) appalto concorso «chiavi in mano» per l'acquisizione di 2 Unità T C. per un importo presunto di L. 2.000.000.000 o f. esclusi;
b) appalto concorso «chiavi in mano» per l'acquisizione di un complesso biplanare per cardioangiografia con sistema digitale di trattamento delle immagini per un importo presunto di L. 2.150.000.000,
c) appalto concorso per l'acquisizione di n. 2 ecocardiografi bidimensionali completo di modulo Doppler con codifica in colore del segnale di velocità per un importo presunto di L. 600.000.000 o.f. compresi;
d) appalto concorso per l'acquisizione di apparecchiature di monitoraggio per un importo presunto di L. 1 200.000.000 o f. compresi

L'aggiudicazione degli appalti avverrà secondo la procedura prevista dall'art. 15, 1° Comma, lettera b) della L. 30 3.1981 n. 113 e successive modificazioni.
Le domande di partecipazione in carta legale redatte in lingua italiana, dovranno pervenire esclusivamente a mezzo servizio postale di stato R.A.R. indirizzata a

UNITÀ SANITARIA LOCALE VENTOTTO
BOLOGNA NORD - UFFICIO PROTOCOLLO GENERALE
VIA ALBERTONI N. 15 - C.P. 2137 - 40138 BOLOGNA

entro e non oltre il giorno 31 ottobre 1989.

Le domande di partecipazione devono essere corredate dalle documentazioni concernenti le lettere a) e c) dell'art. 12 e le lettere a) b) e c) dell'art. 13 della L. 113/81 e successive modificazioni nonché dalla dichiarazione di non trovarsi in nessuna delle condizioni di esclusione previste dall'art 10 della Legge prima citata
I documenti a dimostrazione delle dichiarazioni di cui sopra nonché l'ulteriore documentazione richiesta per partecipare alla gara ed i criteri di aggiudicazione saranno meglio specificati nella lettera d'invito e nel Capitolato Speciale che verranno inviati alle ditte ammesse in breve tempo e comunque non oltre 120 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.
Le domande di partecipazione non vincolano comunque l'Amministrazione appaltante.
Il Bando di Gara è stato inviato all'ufficio Pubblicazioni ufficiali della Comunità Economica Europea in data 27 settembre 1989
Per eventuali ulteriori informazioni telefonare al Servizio Attività Economali e di Approvvigionamenti Tel. 051/6361332 ore ufficio.

IL PRESIDENTE dr. Ferruccio Melloni

PROVINCIA DI MILANO

Avviso di gara

La Provincia di Milano - via Vivaio, 1 Milano - intende procedere, a mezzo di licitazione privata, con il metodo di cui all'art. 1 - lett. a) della legge 2.2.1973 n. 14 all'esecuzione dei sottoindicati lavori:
sistemazione accesso all'aeroporto di Linate in Novegro di Segrate per l'importo, a base d'appalto, di L. 660.000.000.
costruzione del tronco stradale Villasanta-Poglianо della strada provinciale n. 109 «Busto Garolfo-Lainate» - 1° lotto per l'importo, a base d'appalto, di L. 1.041.000.000.
Si precisa che verranno applicati i commi 2 e 3 dell'art. 2 bis della legge 26.4.1989 n. 155 per quanto concerne le offerte anomale con incremento di 10 punti della media delle offerte con esclusione delle offerte in aumento.
Le imprese interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire apposita domanda, stesa su carta da bollo da L. 5.000 entro il perentorio termine delle ore 12 del giorno 16 ottobre 1989, indirizzata alla Provincia di Milano - via Vivaio, 1 - Milano.
Le domande dovranno essere corredate, a pena di esclusione, della seguente documentazione anche in fotocopia:
certificato d'iscrizione alla Camera di Commercio Industria Artigianato ed Agricoltura in data non anteriore a tre mesi;
certificato d'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori - cat. 6 - per adeguato importo - in data non anteriore ad un anno;
certificazione non anteriore a sei mesi rilasciata dall'I.N.P.S. e dalla Cassa Edile dalle quali risulti la regolarità contributiva;
dichiarazione che nessuno degli Amministratori (o il titolare se trattasi di impresa individuale) e dei Direttori Tecnici si trova sottoposto alle misure di prevenzione di cui alle leggi 13.9.1982 n. 646, 12.10.1982 n. 726 e 23.12.1982 n. 936.
Non verranno prese in considerazione le segnalazioni mancanti della documentazione e dichiarazione di cui sopra.
Le opere verranno finanziate dalla Cassa Depositi e Prestiti con fondi del Risparmio Postale.
Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione.
Milano, 25 settembre 1989

IL SEGRETARIO GENERALE
prof. dott. Desiderio De Petris

IL VICEPRESIDENTE
Gianni Mariani